

ORATORIA PER LA PACE
I più significativi discorsi della storia contemporanea
a cura del Prof. Luca Filipponi

ANNO	LEADER	DISCORSO	ORATORE	ARTISTA	OPERA
1943	SIMONE WEIL	<i>Citazioni</i>	Adelaide Parolini	Maria Conserva	
1956	NIKITA KRUSCIOV	<i>discorso sul culto della personalità</i>	Stefano de Majo	Silvio Craia	
1962	PAPA GIOVANNI XXIII	<i>Discorso alla luna</i>	Sandro Costanzi	Giuseppe Menozzi	
1963	JOHN FITZGERALD KENNEDY	<i>Discorso sulla democrazia</i>	Luca Filipponi	Paola Biadetti	
1963	MARTIN LUTHER KING	<i>Discorso per i diritti civili</i>	Domenico Fumato	Carla Romani	
1974	INDIRA GHANDI	<i>Discorso sull'educazione femminile</i>	Bianca M.Spironello	Nestore Bernardi	
1977	SADAT	<i>Discorso di offerta di pace</i>	De Piccoli Edoardo	Massimo Paolini	
1979	MARIA TERESA DI CALCUTTA	<i>discorso alla consegna del nobel per la pace</i>	Annalisa Insardà	Rosanna Dellavalle	
1982	GIOVANNI PAOLO II	<i>Discorso al Corpo Diplomatico</i>	Stefano de Majo	Massimo Zavoli	
1987	RONAL REAGAN	<i>Discorso a Berlino Ovest</i>	Luca Filipponi	Paola Biadetti	
1994	NELSON MANDELA	<i>discorso d'insediamento alla presidenza</i>	Domenico Fumato	Massimo Bigioni	
1999	MIKHAIL GORBACIOV	<i>discorso al Summit mondiale dei premi Nobel per la pace</i>	De Piccoli Edoardo	Livia Romilde Vaccaro	

SIMONE WEIL Oratore: Adelaide Parolini – Artista: Maria Conserva

Simone Adolphine Weil nasce a Parigi, il 3 febbraio 1909 – è stata una filosofa, mistica e scrittrice francese, la cui fama è legata, oltre che alla vasta produzione saggistico-letteraria, alle drammatiche vicende esistenziali che ella attraversò, dalla scelta di lasciare l'insegnamento per sperimentare la condizione operaia, fino all'impegno come attivista partigiana, nonostante i persistenti problemi di salute.

Sorella del matematico André Weil, fu vicina al pensiero anarchico e all'eterodosso marxista. Ebbe un contatto diretto, sebbene conflittuale, con Lev Trotsky, e fu in rapporto con varie figure di rilievo della cultura francese dell'epoca. Nel corso del tempo, legò se stessa all'esperienza della sequela cristiana, pur nel volontario distacco dalle forme istituzionali della religione, per fedeltà alla propria vocazione morale di presenziare fra gli esclusi. La strenua accettazione della sventura, tema centrale della sua riflessione matura, ebbe ad essere, di pari passo con l'attivismo politico e sociale, una costante delle sue scelte di vita, mosse da una vivace dedizione solidaristica, spinta fino al sacrificio di sé.

La sua complessa figura, accostata in seguito a quelle dei santi, è divenuta celebre anche grazie allo zelo editoriale di Albert Camus, che dopo la morte di lei, a soli 34 anni, ne ha divulgato e promosso le opere, i cui argomenti spaziano dall'etica alla filosofia politica, dalla metafisica all'estetica, comprendendo alcuni testi poetici. Affetta da tubercolosi, muore il 24 agosto 1943 nel sanatorio di Ashford, fuori Londra, spegnendosi nel sonno.

Citazioni di Simone Weil

- *Un pittore non disegna il posto in cui si trova. Ma osservando il suo quadro, io conosco la sua posizione rispetto alle cose disegnate. ... Secondo la concezione della vita umana espressa negli atti e nelle parole di un uomo, io so (...) se egli guarda questa vita da un punto situato quaggiù o dall'alto del cielo. ... Il Vangelo contiene una concezione della vita Umana, non una teologia. Se di notte all'aperto, accendo una torcia elettrica, non è guardando la lampadina che ne giudico la potenza, ma guardando la quantità di oggetti illuminati. ... Il valore di una forma di vita religiosa, o più in generale spirituale, lo si valuta in base all'illuminazione proiettata sulle cose di quaggiù. Le cose carnali sono il criterio delle cose spirituali. ... Solo le cose spirituali hanno valore, ma le cose carnali sono le uniche ad avere un'esistenza constatabile. Quindi il valore delle prime è constatabile solo come illuminazione proiettata sulle seconde.*
- *C'è soltanto un'occasione nella quale veramente smarrisco questa certezza (di Dio): quando incontro la sventura altrui, anche quella che mi è indifferente, di chi mi è sconosciuto (e forse persino di più), compresa la sventura dei secoli passati, anche dei più lontani. Questo contatto mi procura un male così atroce, mi trafigge talmente l'anima da parte a parte, che per qualche tempo amare Dio mi diventa quasi impossibile. Manca poco che non dica impossibile. Al punto che non dica impossibile. Al punto che me ne preoccupo per me stessa. Mi rassicura un poco il ricordo, il ricordo di Cristo che ha pianto nel prevedere gli orrori del saccheggio di Gerusalemme. Spero che egli perdonerà la mia compassione.*
- *Molto spesso si confonde l'attenzione con una specie di sforzo muscolare. Se si dice agli allievi: "E ora fate attenzione", ecco che aggrottano le sopracciglia, trattengono il respiro, contraggono i muscoli. Se dopo due minuti si domanda loro a che cosa stanno facendo attenzione, non sanno rispondere: non hanno fatto attenzione a nulla, non hanno fatto fatto attenzione; hanno solo contratto i muscoli.*
- *L'attenzione consiste nel sospendere il proprio pensiero, nel lasciarlo disponibile, vuoto e permeabile all'oggetto, nel mantenere in prossimità del proprio pensiero...*
- *Non siamo in grado di muoverci verticalmente. Non possiamo fare neppure un passo verso il cielo. Dio attraversa l'universo e viene fino a noi. Al di là dello spazio e del tempo infinito, l'amore infinitamente più infinito di Dio viene ad afferrarci. Viene quando è la sua ora. Noi*

abbiamo facoltà di acconsentire ad accoglierlo o di rifiutare. Se restiamo sordi, egli torna e ritorna ancora, come un mendicante; ma un giorno, come un mendicante non torna più. Se noi acconsentiamo, Dio depone in noi un piccolo seme e se ne va. Da quel momento, a Dio non resta altro da fare, e a noi nemmeno, se non attendere. Dobbiamo soltanto non rimpiangere il consenso che abbiamo accordato, il sì nuziale. Non è facile come sembra, perché la crescita del seme, in noi, è dolorosa.

- *Dio non poteva creare che nascondendosi, altrimenti non avrebbe potuto esistere che Dio solo. Forse, egli ha lasciato intravedere di sé solo quanto basta perché dalla fede in lui l'uomo sia spinto a occuparsi dell'uomo. Perché non sia abbagliato dal cielo al punto di disinteressarsi della terra.*
- *Due vogliono essere uno, ma se fossero uno, quest'essere amerebbe sé stesso. Quale peggiore incubo? È una sete ancora più implacabile di quella di Narciso.*
- *Ho una specie di certezza interiore crescente che esiste in me un deposito d'oro da trasmettere... Non c'è nessuno per riceverlo. Questo non mi dà dolore. La miniera d'oro è inesauribile.*
- *I sentimenti umani sono quasi cancellati dalle spietate necessità della guerra, ma nella misura in cui continuano a esistere, precari e minacciati, essi esistono puri, e da nessun'altra parte ce ne sono di più puri.*
- *Il fatto che Stalin [...] ha abbandonato il punto di vista di Marx e si è lasciato sedurre dal sistema capitalista nella sua forma più perfetta, dimostra che l'URSS è ancora ben lungi dal possedere una cultura operaia.*
- *Il senso di colpa si combatte solo con la pratica della virtù.*
- *In tutto quel che suscita in noi il sentimento puro ed autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio. C'è quasi una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui la bellezza è il segno. Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile. Per questo ogni arte di prim'ordine è, per sua essenza, religiosa*
- *L'amicizia è guardare da lontano e senza accostarsi.*
- *L'Europa non ha forse altri modi d'evitare di essere decomposta dall'influenza americana che attraverso un contatto nuovo, vero, profondo, con l'Oriente.*
- *L'abbandono in cui Dio ci lascia è il suo modo di accarezzarci. Il tempo, che è la nostra unica miseria, è il tocco stesso della sua mano. E' l'abdicazione mediante la quale ci fa esistere. Egli resta lontano da noi, perché se si avvicinasse ci farebbe sparire.*

NIKITA KRUSCIOV – Oratore: Stefano de Majo – Artista: Silvio Craia

Politico sovietico, nato a Kalinovka il 15 aprile 1894 fu primo segretario del PCUS e primo leader dell'Unione Sovietica che visitò gli Usa il 15 settembre 1959, (ricambiando la visita che, Richard Nixon, allora vice presidente degli USA fece, in Unione Sovietica per trascorrere le sue vacanze). In tale occasione Krusciov ebbe modo di dire alla televisione americana: "i vostri nipoti vivranno sotto un regime comunista!" Ciò causò la rottura diplomatica con la Cina di Mao che lo vide non come un nemico diabolico ma bensì come un rivale.

Krusciov è l'uomo che stupì i suoi delegati con il suo famoso "discorso segreto" che inaugurò "l'era Krusceviana" della storia sovietica, durata fino al 1964.

Dove, dissacrava colui che aveva governato il Paese per trenta anni: Stalin. Ritenuto a livello nazionale e internazionale, il padre della patria sovietica, per tutti, colui che aveva ottenuto la vittoria nella Grande Guerra, guerra contro la Germania nazista.

Krusciov, non era d'accordo e lo accusò di aver sottratto la vittoria ai veri eroi: il popolo e l'esercito russo. Lo denunciò per i crimini commessi durante la "Grande purga", della violenza di stato e della sua brutale megalomania attraverso un *terroristico "culto della personalità" che aveva provocato principi errati nel lavoro del partito e nell'attività economica.*

Promosse molte riforme, ma le sue idee non sempre furono ben viste dal Partito tanto da diventare impopolare e venne destituito dal potere. Quando morì, l'11 settembre 1971 a Mosca, gli furono negati i funerali di stato e la sepoltura dentro il Cremlino.

Tratto dal "discorso sul culto della personalità al XX Congresso del Partito Comunista 25 agosto 1956".

Compagni! Il rapporto del Comitato centrale del partito al XX Congresso, come pure un certo numero di discorsi pronunciati dai delegati al congresso e alle riunioni plenarie del Comitato centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, hanno affrontato con molta ampiezza questo tema; il culto della personalità e le sue dannose conseguenze.

Dopo la morte di Stalin il Comitato centrale del partito aveva dato inizio a una politica tendente a spiegare brevemente ma con chiarezza che era intollerabile ed estraneo allo spirito del marxismo-leninismo esaltare una persona e farne un superuomo fornito di qualità soprannaturali a somiglianza di un dio. Un tale uomo è ritenuto in grado di sapere tutto, vedere tutto, pensare per tutti, fare tutto ed essere infallibile. Questo sentimento per un uomo e, precisamente per Stalin, l'abbiamo tenuto vivo in mezzo a noi per lunghi anni.

[...] Ci interessa sapere come il culto delle persona di Stalin sia andato continuamente crescendo e sia divenuto, a un dato momento, fonte di tutta una serie di gravissime deviazioni dai principi del partito, dalla democrazia del partito e dalla legalità rivoluzionaria.

[...] Il Comitato centrale del partito ritiene assolutamente necessario portare a conoscenza del XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica i dati riguardanti questo problema. Permettetemi innanzitutto di ricordarvi con quanta severità i classici del marxismo-leninismo denunciavano ogni manifestazione del culto della personalità.

[...] Lenin, benché attribuisse una grande importanza alla funzione dei dirigenti e degli organizzatori delle masse, al tempo stesso, condannava inesorabilmente ogni manifestazione del culto della persona, combatteva implacabilmente le idee estranee al marxismo dell'eroe e della folla e, osteggiava tutti gli sforzi che miravano ad opporre un "eroe" alle masse e al popolo. Lenin ci ha insegnato che la forza del partito dipende dalla sua unità indissolubile con le masse.

[...] Stalin non agiva con la persuasione, con la spiegazione e la paziente collaborazione con gli altri, ma imponendo le sue idee ed esigendo una sottomissione assoluta. Chiunque si opponeva ai suoi disegni o si sforzava di far valere il proprio punto di vista e la validità della sua posizione era

destinato ad essere estromesso da ogni funzione direttiva e, in seguito, "liquidato" moralmente e fisicamente.

[...] Stalin aveva rinunciato al metodo leninista della persuasione e dell'educazione, aveva abbandonato il metodo della lotta ideologica sostituendolo con quello della violenza amministrativa, delle repressioni in massa e del terrore.

[...] Di fronte alle nostre severe critiche di oggi sul culto della personalità, così diffuso quando Stalin era in vita e, alle denunce dei molti aspetti negativi generati da questo culto così estraneo allo spirito del marxismo-leninismo, molta gente potrà chiederci: "Com'è stato possibile tutto ciò? Stalin è stato alla testa del partito e del paese per trenta anni e mentre egli era in vita, molte cittorie sono state riportate. Si può forse negarlo?"

A mio giudizio, la domanda può essere posta in questo modo, solo da chi sia irrimediabilmente accecato e ipnotizzato dal culto della personalità e non comprenda l'essenza della rivoluzione e dello stato sovietico, solo da chi non sappia interpretare nel senso leninista la funzione del partito e della nazione nello sviluppo della società sovietica. La rivoluzione socialista è stata compiuta dalla classe operaia e dal proletariato agricolo, con il parziale appoggio dei contadini medi. Essa è stata attuata dal popolo sotto la guida del partito bolscevico.

[...] Compagni! Per non ripetere gli errori del passato, il Comitato centrale si è dichiarato risolutamente contrario al culto della personalità.

[...] Noi siamo convinti che il partito, forte delle storiche risoluzioni del XX Congresso, condurrà il popolo sovietico, lungo la via leninista, verso nuovi successi, verso nuove vittorie. Via la bandiera vittoriosa del nostro partito, il leninismo!

PAPA GIOVANNI XXIII Oratore: Sandro Costanzi –Artista: Giuseppe Menozzi

Angelo Giuseppe Roncalli nato a Bergamo il 25 novembre 1881. E' stato il 260° successore di Pietro, Papa della Chiesa Cattolica. In meno di cinque anni di pontificato riuscì ad avviare il rinnovato impulso evangelizzatore dell Chiesa Universale. E' ricordato con l'appellativo di "Papa buono", per il suo carattere e i gesti di umanità e, per la sua esperienza diplomatica, conquistò l'affetto di tutto il mondo cattolico e la stima dei non cattolici, come i suoi predecessori non avevano mai avuto. Il suo pontificato fu segnato da episodi indelebili nella memoria popolare, i suoi "fuori programma informali" riempirono quel vuoto di contatto con il popolo. Il radicalismo di Papa Giovanni XXIII, però non si fermò all'informalità dei costumi: fra lo stupore dei suoi consiglieri e vincendo le resistenze della Curia indisse un concilio ecumenico per riesporre la dottrina tradizionale in modo più adatto alla sensibilità moderna, si trattava di riproporre il messaggio di fede in un linguaggio più adatto ai mutamenti sociali.

Fu insignito del Premio "Balzan" per la pace e testimonianza del suo impegno a favore della pace con la pubblicazione delle encicliche "*Mater et Magistra*" e "*Pacem in terris*" e del suo decisivo intervento in occasione della grave crisi di Cuba.

La sera dell'11 ottobre 1962, in occasione della fiaccolata che si svolgeva a Roma per celebrare l'inizio del Concilio Vaticano II, Papa Giovanni XXIII apparve ai fedeli di Piazza San Pietro e tenne uno tra i più celebri discorsi della storia della chiesa. I toni semplici, poetici e umani del Pontefice furono un'assoluta novità toccarono il cuore di milioni di fedeli. "Il Discorso alla luna".

Il prestigio e l'ammirazione universali si poterono misurare pienamente in occasione delle ultime settimane della sua vita, quando tutto il mondo si trovò trepidante attorno al capezzale del Papa morente ed accolse con profondo dolore la notizia della sua scomparsa la sera del 3 giugno 1963. Venne beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000.

Tratto dal Discorso alla luna, apertura del Concilio Vaticano II-Ottobre 1962

Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una sola, ma riassume tutte le voci del mondo; e qui di fatto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera.... Osservatela in alto, a guardare questo spettacolo....Noi chiudiamo una grande giornata di pace...Si, di pace:" Gloria a Dìmo e pace agli uomini di buona volontà".

[...] Se domandassi, se potessi chiedere ora a ciascuno: voi da che parte venite? I figli di Roma, che sono qui specialmente rappresentati, risponderebbero: ah, noi siamo i figli più vicini e voi siete il nostro vescovo. Ebbene, figlioli di Roma, voi sentite veramente di rappresentare la Roma caput mundi?, la capitale del mondo, così come per disegno della Provvidenza è stata chiamata ad essere attraverso i secoli.

In queste parole c'è la risposta al vostro omaggio. La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, un fratello divenuto padre per volontà di Nostro Signore, ma tutt'insieme, paternità e fraternità, è grazia di Dio. Tutto, tutto!

Continuiamo dunque a volerci bene, a volerci bene così, guardandoci così nell'incontro: cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte, se c'è, qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà.

[...] Tornando a casa, troverete i bambini. Date loro una carezza e dite:"questa è la carezza del papa". Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre una parola di conforto. Sappiano gli afflitti che il papa è con i suoi figli specie nelle ore della mestizia e della amarezza... E poi tutti insieme ci animiamo: cantando, sospirando, piangendo, ma sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e che ci ascolta, continuiamo a riprendere il nostro cammino.

Addio, figlioli. Alla benedizione aggiungo l'augurio della buona notte.

JOHN FITZGERALD KENNEDY Oratore:Luca Filippini –Artista:Paola Biadetti

Politico statunitense, nato in Massachusetts il 29 maggio 1917. È stato il 35° Presidente degli Stati Uniti, Candidato del Partito Democratico, vinse le elezioni presidenziali del 1960 e succedette a Eisenhower. Guidò il Paese attraverso uno dei periodi più complessi della storia americana e, in tempi di così grave crisi, il suo discorso d'insediamento apparve una fulgida dichiarazione d'intenti, la fiera convinzione che gli Stati Uniti fossero in grado di superare qualsiasi difficoltà. Nelle sue parole si legge chiaro il proposito di difendere la libertà e l'autonomia del proprio paese che esaltò facendo leva sull'idea di un nuovo inizio per e nella storia degli Stati Uniti: " *Non chiedetevi cosa il vostro paese può fare per voi, ma cosa potete fare voi per il vostro paese*"

Sposato con Jacqueline Bouvier, i coniugi portarono una nuova atmosfera più fresca e realistica alla Casa Bianca, tanto che fu ribattezzata "Camelot" per il fiorire di attività artistiche intellettuali. Jack e Jacqueline furono personaggi molto popolari tanto da influenzare anche la moda dell'epoca. Durante la presidenza tentò di rovesciare, senza successo il regime di Fidel Castro a Cuba (famoso il fiasco della Baia dei Porci), scongiurò insieme a Krusciov, una guerra atomica contro la Russia (crisi dei missili cubani) Introdusse la legge sui diritti civili in patria sostenendo l'integrazione razziale, firmò il trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari, lanciò il programma spaziale americano (Apollo) e lottò contro la povertà in America Latina e nei paesi in via di sviluppo. Fu testimone della costruzione del Muro di Berlino che avrebbe separato la parte occidentale capitalista da quella orientale sovietica. Mentre nella Germania Est le condizioni economiche peggioravano insieme alle libertà individuali, in Germania Ovest si viveva una sorta di miracolo economico, con la inevitabile conseguenza dell'emigrazione di migliaia di cittadini attraverso Berlino Ovest.

Per arrestare l'esodo la Germania Est fece erigere attorno a Berlino Ovest il famoso Muro di Berlino, una barriera di cemento e filo spinato. Per le democrazie occidentali questo muro divenne il simbolo dei fallimenti del sistema comunista e la parte Ovest della città divenne l'emblema della libertà umana. Nel 1963 JFK, visitò Berlino Ovest e tenne un pubblico discorso di critica contro la costruzione del Muro pronunciando la celebre frase e salutata dai cittadini con un'ovazione: " *Io sono un berlinese*"

Fu assassinato a Dallas in Texas il 22 novembre 1963, mentre era in visita ufficiale alla città. Venne accusato dell'omicidio Harvey Oswald nel quadro di una "conspirazione conservatrice".

Fu un evento straordinario per la vita di molti americani e per l'impatto che ebbe sulla nazione e sulla politica del paese.

Tratto dal Discorso sulla democrazia pronunciato a Berlino il 26 giugno 1963.

[...] Sono orgoglioso di venire in questa città, ospite del vostro onorevole sindaco, che ha simboleggiato per il mondo lo spirito combattivo di Berlino Ovest.

[...] Duemila anni fa, il più grande orgoglio era affermare "civis Romanus sum" (sono cittadino romano). Oggi, nel mondo libero, il più grande orgoglio è dire "ich bin ein Berliner" (io sono un berlinese).

[...] La libertà ha molte difficoltà e la democrazia non è perfetta.

[...] Il muro è la più grossa dimostrazione del fallimento del sistema comunista –tutto il mondo lo può vedere- ma questo non ci rende felici; esso è, come il vostro sindaco ha detto, un'offesa non solo contro la storia, ma contro l'umanità: separa famiglie, divide i mariti dalle mogli e, i fratelli dalle sorelle, divide le persone che vorrebbero stare insieme.

Quello che è vero per questa città è vero per la Germania: una pace reale e duratura non potrà mai essere assicurata all'Europa, finché ad un quarto della Germania è negato il diritto elementare dell'uomo libero: prendere una decisione libera. In 18 anni di pace e benessere questa

generazione di tedeschi ha conosciuto il diritto a essere libera, incluso il diritto di unire famiglie, a mantenere la propria nazione in pace, in buoni rapporti con tutti. Voi vivete in un'isola difesa di libertà, ma la vostra vita è parte della collettività. Consentitemi di chiedervi, come amico, di alzare i vostri occhi oltre i pericoli di oggi, verso la speranza di domani, oltre la libertà della sola città di Berlino o della vostra Germania, per promuovere la libertà ovunque, oltre il muro per un giorno di pace e giustizia, oltre voi stessi per tutta l'umanità.

La libertà è indivisibile e quando un solo uomo è reso schiavo, nessuno è libero. Quando tutti saranno liberi, allora potremo vedere quel giorno in cui questa città sarà riunita e questo paese, come il grande continente europeo, saranno in un mondo di pace e pieno di speranza. Quando quel giorno finalmente arriverà, e arriverà, la gente di Berlino Ovest sarà orgogliosa di essere stata al fronte per quasi due decenni.

Ogni uomo libero, ovunque viva, è cittadino di Berlino. E, dunque come uomo libero sono orgoglioso di dire "Ich bin ein Berliner!"

MARTIN LUTHER KING Oratore: Domenico Fumato –Artista: Carla Romani

Michael King nasce ad Atlanta(USA) il 15 gennaio 1929, studiò sociologia, conseguì il dottorato in teologia. Pastore protestante, politico e attivista statunitense, leader dei diritti civili. Martin Luther King ha predicato i valori della tolleranza, del rispetto e della resistenza non violenta, come la più sicura alternativa sia alla rassegnazione passiva che alla reazione violenta. Tra il 1955 e 1956 promosse una forma di rivolta non violenta contro la segregazione razziale dei cittadini sui mezzi pubblici e venne incarcerato, a questo arresto ne seguirono altri, causati dalla sua lotta non-violenta. Come leader del movimento americano per i diritti civili affrontò una marcia su Washington, appoggiata dal presidente Kennedy: la "Marcia per il lavoro e la libertà" e, davanti a 250.000 cittadini, pronunciò il celebre discorso "I have a dream", che divenne il discorso simbolo della marcia e uno dei più famosi della storia oratoria americana. Nel 1964 ricevette il Premio Nobel per la pace. Fu assassinato il 4 aprile 1968 a Memphis, Tennessee.

Tratto dal Discorso per i diritti civili al Lincoln Memorial, 28 agosto 1963

Oggi sono felice di essere con voi in quella che nella storia sarà ricordata come la più grande manifestazione per la libertà nella storia del nostro paese. Un secolo fa, un grande americano, che oggi getta su di noi la sua ombra simbolica, firmò il Proclama di emancipazione. Si trattava di una legge epocale, che accese un grande faro di speranza per milioni di schiavi neri, marchiati dal fuoco di una bruciante ingiustizia. Il proclama giunse come un'aurora di gioia, che metteva fine alla lunga notte della loro prigionia. Ma oggi, e sono passati cento anni, i neri non sono ancora liberi. Sono passati cento anni e, la vita dei neri è ancora paralizzata dalle apstorie della segregazione e dalle catene della discriminazione. Sono passati cento anni e, i neri vivono in un'isola solitaria di povertà, in mezzo a un immenso oceano di benessere materiale. Sono passati cento anni e, i neri ancora languiscono negli angoli della società americana, si ritrovano esuli nella propria terra. Quindi oggi siamo venuti qui per tratteggiare a tinte forti una situazione vergognosa.

In un certo senso, siamo venuti nella capitale del nostro paese per incassare un assegno. Quando gli architetti della nostra repubblica hanno scritto la magnifiche parole della Costituzione e della Dichiarazione d'indipendenza, hanno firmato un "pagherò" di ciascun americano era destinato a ereditare la titolarità. Il "pagherò" conteneva la promessa che a tutti gli uomini, sì, ai neri come ai bianchi, sarebbero stati garantiti questi diritti inalienabili: "vita, libertà e ricerca della felicità". Oggi appare evidente che per quanto riguarda i cittadini americani di colore, l'America ha mancato di onorare il suo impegno debitorio. Invece di adempier a questo sacro dovere, l'America ha dato al popolo nero un assegno a vuoto, un assegno che è tornato indietro, con la scritta "copertura insufficiente". Ma noi ci rifiutiamo di credere che la banca della giustizia sia in fallimento. Ci rifiutiamo di credere che nei grandi caveau di opportunità di questo Paese non vi siano fondi sufficienti. E quindi siamo venuti ad incassarlo, questo assegno, l'assegno che offre, a chi le richiede, la ricchezza della libertà e la garanzia della giustizia.

[...] Se la nazione non cogliesse l'urgenza del presente, le conseguenze sarebbero funeste. L'afosa estate della legittima insoddisfazione dei negri non finirà finché non saremo entrati nel frizzante autunno della libertà e dell'uguaglianza. Il 1963 non è la fine, è un principio. Se la nazione tornerà all'ordinaria amministrazione come se niente fosse accaduto, che sperava che i neri avessero solo bisogno di sfogarsi un po' e poi se ne sarebbero rimasti tranquilli rischia di avere una brutta sorpresa. In America non ci sarà né riposo, né pace finché i neri non vedranno garantiti i loro diritti di cittadinanza. I turbini della rivolta continueranno a scuote le fondamenta della nostra nazione finché non spunterà il giorno luminoso della giustizia.

Ma c'è qualcosa che devo dire al mio popolo, fermo su una soglia rischiosa, alle porte del palazzo della giustizia : durante il processo che ci porterà a ottenere il posto che ci spetta di diritto, non

dobbiamo commettere torti. Non cerchiamo di placare la sete di libertà bevendo alla coppa del rancore e dell'odio. Dobbiamo sempre condurre la nostra lotta su un piano elevato di dignità e disciplina. Non dobbiamo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Sempre e, ancora e, ancora, dobbiamo innalzarci fino alle vette maestose in cui la forza fisica s'incontra con la forza dell'anima.

[...] Non indugiamo nella valle della disperazione. Oggi, amici miei, vi dico: anche se dobbiamo affrontare le difficoltà di oggi e di domani, io continuo ad avere un sogno. E n sogno che ha radici profonde nel sogno americano.

Ho un sogno, che un giorno questa nazione sorgerà e vivrà il significto vero del suo credo: noi riteniamo queste verità evidenti di per sé, che tutti gli uomini sono creati uguali.

Ho un sogno, che un giorno sulle rosse montagne della Georgia i figli degli ex schiavi e ifigli degli ex padroni di schiavi potranno sedersi insieme alla tavola della fraternità.

Ho un sogno, che per un giorno perfino lo stato del Missisipi, dove si patisce il caldo afoso dell'ingiustizia, il caldo afoso dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e di giustizia.

Ho un sogno, che i miei quattro bambini un giono vivranno in una nazione in cui non saranno giudicati per il colore della pella, ma per l'essenza della loro personalità.

[...] Oggi ho un sogno. Ho un sogno, che un giorno, ogni valle sarà innalzata, ogni monte e ogni collina saranno abbassati, i luoghi scoscesi diventeranno piani e, i luoghi tortuosi diventeranno diritti e, la gloria del Signore sarà rivelata e tutte le creature la vedranno insieme.

Questa è la nostra speranza. Questa è la fede che porterò con me tornando nel Sud. Con questa fede potremmo cavare dalla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede potremmo trasformare le stridenti discordanze della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fraternità. Con questa fede potremmo lavorare insieme, pregare insieme, lottare insieme, andare in prigione insieme, schierarci insieme per la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi. Quel giorno verrà, quel giorno verrà quando tutti ifigli di Dio potranno cantare con un significato nuovo: "Patria mia, è di te, dolce terra di libertà, è di te che io canto. Terra dove sono morti i miei padri, terra dell'orgoglio dei Pellegrini, da ogni vetta riecheggi libertà" E se l'America vuole essere una grande nazione bisogna che questo diventi vero.

[...] E quando questo avverrà, quando faremo riecheggiare la libertà, quando lasceremo riecheggiare da igni villaggio e da ogni paese, da ogni stato e da ogni città, saremo riusciti ad avvicinare quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, protestanti e cattolici, potranno prendersi per mano e cantare parole dell'antico inno:

"Liberi finalmente, liberi finalmente. Grazie a Dio Onnipotente, siamo finalmente liberi".

INDIRA GHANDI Oratore: Bianca Maria Spironello – Artista: Nestore Bernardi

Nacque a Allahabad India il 19 novembre 1917, figlia del primo ministro indiano Jawaharlal Nehru, studiò a Oxford in Inghilterra. Fu una delle donne più influenti e discusse del mondo. Fredda, calcolatrice per i suoi avversari quando adorata e rispettata dai suoi sostenitori. Iniziò l'attività politica diventando presidente dell'Indian National Congress, ministro dell'informazione e Primo ministro dell'India. Indira avviò un programma di modernizzazione del Paese, di industrializzazione e di riforme sociali che suscitò l'opposizione delle forze più conservatrici. Attivista nella lotta contro gli inglesi venne arrestata per attività sovversiva. Sposò Feroze Gandhi il rappresentante più radicale dell'Indian National Congress, insieme fecero una dura lotta d'opposizione all'occupazione britannica. Fu accusata di brogli elettorali e condannata all'interdizione dai pubblici uffici per sei anni. Anni in cui il suo paese fu attraversato da spinte secessioniste la Gandhi proclamò lo stato d'emergenza nazionale contro le opposizioni e fu una strage. Il suo partito venne sconfitto e Indira fu incarcerata. Con l'Indian National Congress vinse le elezioni nel 1980 e ritornò alla guida del governo. Fu uccisa da due sue guardie del corpo di etnia sikh, che volevano vendicarsi per la repressione subita nel tentativo di ottenere l'indipendenza del Punjab indiano.

Tratto dal Discorso sull'educazione al collegio femminile Indraprastha 23 novembre 1974

Un antico proverbio indiano recita: la donna è la casa e la casa è il fondamento della società. Solo se costruiamo le nostre case possiamo costruire anche la nostra nazione. Se la casa è inadeguata – per i beni materiali e le necessità o per la mancanza di un'atmosfera serena e amorevole di cui ogni bambino ha bisogno per crescere e svilupparsi – allora la nazione non può essere in armonia e una nazione senza armonia non può progredire in alcuna direzione. Ecco perché l'educazione delle donne è quasi più importante dell'educazione degli uomini. Noi e per "noi" non intendo solo l'India ma tutto il mondo – abbiamo trascurato l'educazione femminile.[...]

Ora che abbiamo ottenuto l'educazione, è in corso un dibattito in tutta la nazione sul fatto se questa sia adeguata alle necessità della società e dei nostri giovani. Sono tra quelli convinti che l'educazione debba essere sottoposta regolarmente a una attenta revisione, ma la tempo stesso ritengo che quanto in essa contenuto non sia tutto sbagliato, anzi, l'educazione così come è strutturata oggi ha prodotto uomini e donne eccellenti, in particolare scienziati ed esperti in diversi settori, assai richiesti in tutto il mondo e persino nelle nazioni più ricche. Molti dei nostri giovani lasciano il Paese per andare all'estero, dove ricevono salari più alti e condizioni di lavoro migliori.

[...] Le donne istruite oggi si trovano ad assumersi la grande responsabilità di dover scegliere come conciliare ciò che è valido e immutabile delle nostre antiche tradizioni con quanto di buono e valido è presente nel nostro pensiero moderno. Non tutto quello che è moderno è buono o completamente cattivo. Dobbiamo decidere, non una volta per tutte, ma quasi ogni settimana, ogni mese, quanto di nuovo è adatto e utile per il nostro paese e quanto di vecchio possiamo mantenere e conservare gelosamente nella nostra società. Essere moderni significa per gran parte delle persone indossare determinati vestiti, parlare in un certo modo, assumere determinate abitudini e consuetudini, ma le cose non stanno veramente così. E' un'interpretazione di modernità molto superficiale.

[...] Affinchè l'India diventi la nazione che desideriamo, con una società moderna, razionale e saldamente fondata sugli elementi ancora validi della nostra tradizione e del nostro suolo natio, dobbiamo avere un'opinione pubblica pensante giovani donne pensanti che non si accontentano di accettare quello che proviene da ogni parte del mondo, ma che sono disposte ad ascoltarlo, o scartarlo. Questo è il tipo di educazione che vogliamo, che consenta ai nostri giovani di adeguarsi al mondo in costante cambiamento e di poter dare il proprio contributo ad esso.

[...] Nella nostra credenza popolare abbiamo considerato sporchi alcuni lavori. Per esempio pulire il letame è considerato uno di questi. Solo alcuni possono farlo, altri non devono. Ora scopriamo, però, che il letame è una risorsa assai preziosa nel mondo e molte delle economie mondiali sono in crisi perché non hanno fertilizzanti a sufficienza e, non intendo quelli chimici ma il comune letame, quello dei pozzi neri e di tutte le attività considerate sporche. Ciò dimostra quanto sia equilibrato il mondo, dove ogni cosa combina con l'altra. Tutto se pur piccolo o sporco, ha uno scopo.

[...] Spero dunque che tutte voi che avete potuto usufruire del grande vantaggio dell'educazione, non solo svolgiate il vostro lavoro, qualunque esso sia, tenendo come riferimento l'interesse nazionale, ma diate anche il vostro contributo personale alla creazione di un clima di pace e armonia, portando la bellezza nelle vite del vostro popolo e nella vostra nazione.

Ritengo che questo compito sia una responsabilità peculiare delle donne indiane. Vogliamo fare tanto per la nostra nazione, ma non abbiamo mai considerato l'India come un paese isolato dal resto del mondo. Quello che vogliamo fare è rendere il mondo migliore e per fare ciò dobbiamo vedere i problemi dell'India nella prospettiva più ampia dei problemi che riguardano tutto il mondo.

ANWAR AL-SADAT Oratore: Edoardo De Piccoli– Artista: Massimo Paolini

Nacque in Egitto il 25 dicembre 1928. Studiò presso la Regia accademica militare del II Cairo dove si laureò. Condivise con il compagno di studi Gamal abd al-Nasser l'odio per il re e per le autorità inglesi e, durante la seconda guerra mondiale venne imprigionato dalle truppe britanniche. Partecipò al colpo di stato dei "liberi ufficiali"(free officers) che portò alla deposizione del trono del re Farouk. Divenne vice del presidente Nasser ricomprendo gli incarichi di segretario dell'Unione Nazionale e di presidente dell'Assemblea Nazionale e quando questi morì Sadat divenne presidente, svolgendo anche il ruolo di guida degli arabi nelle guerre contro Israele. Come presidente strinse inizialmente un accordo con l'Arabia Saudita, prezioso tramite diplomatico con gli Stati Uniti, poi nel 1973 guidò l'Egitto nella guerra del Ramadan contro Israele: le prime vittorie e la rioccupazione del Sinai rafforzarono la sua autorità, nonostante le sconfitte nell'ultima parte del conflitto. Nel 1977 propose un'iniziativa di pace arabo-israeliana che portò al suo premio Nobel per la pace e al trattato di Camp David, ma anche alla sua espulsione dalla Lega Araba. Fu assassinato da un gruppo di ufficiali ribelli durante una parata militare al Cairo il 6 ottobre 1981.

Tratto dal Discorso di offerta di pace alla Knesset - 20 novembre 1977

In nome di Dio, Signor Presidente della Knesset, signore e signori, permettetemi innanzi tutto di ringraziare profondamente il Presidente della Knesset per l'opportunità che mi offre di rivolgermi a voi.

Vengo a voi oggi per dare forma a una nuova vita e per stabilire la pace. Noi tutti amiamo questa terra, la terra di Dio; tutti noi musulmani, cristiani ed ebrei, tutti adoriamo Dio, un solo Dio. I suoi insegnamenti e comandamenti sono amore, sincerità, purezza e pace. Non biasimo coloro che hanno ricevuto con sorpresa e con stupore la mia decisione quando l'ho annunciata al mondo intero davanti all'Assemblea del Popolo Egiziano. Alcuni, addirittura, in preda a una violenta sorpresa, l'hanno interpretata come una tattica politica, una destrezza verbale per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e camuffare le mie intenzioni di lanciare una nuova guerra.

Vorrei spingermi a dire che uno dei miei aiutanti alla carica presidenziale mi ha contattato a tarda ora, dopo il mio ritorno a casa dall'Assemblea del Popolo e, preoccupato, mi ha chiesto: "Signor Presidente, quale sarebbe la nostra reazione se Israele effettivamente le invitasse?". Ho risposto con calma: "Accetterei immediatamente...". Nessuno potrebbe mai concepire che il Presidente del più grande stato arabo, che porta il pesante onere e la responsabilità principale relativi alla causa della guerra e della pace in Medio Oriente, dichiarasse la propria disponibilità ad andare nella terra dell'avversario mentre siamo ancora in uno stato di guerra.

Tutti noi sopportiamo ancora le conseguenze di quattro feroci guerre condotte in 30 anni. Tutto questo nel momento in cui le famiglie della guerra dell'ottobre 1973 sono ancora sotto il crudele dolore del lutto di padri, figli, mariti e fratelli. La maggior parte di quelli che mi hanno contattato in seguito della dichiarazione di questa decisione, hanno espresso la loro opposizione a causa della sensazione di sospetto e di assoluta mancanza di fiducia tra gli stati arabi e il popolo palestinese da un lato e Israele dall'altro.

Dopo lunghe riflessioni, mi sono convinto che l'obbligo di responsabilità davanti a Dio e la mio popolo mi spinge ad andare fino agli estremi confini della terra, perfino a Gerusalemme, per rivolgermi ai membri della Knesset, i rappresentanti del popolo d'Israele e metterli a conoscenza di tutti i fatti e le questioni che stanno sorgendo nel mio animo e poi lasciarli decidere. Signore e Signori, ci sono momenti nella vita delle nazioni e dei popoli in cui incombe, su quelli noti per la loro saggezza e lucidità di visione, l'obbligo di esaminare i problemi con tutte le loro complessità in un'audace iniziativa verso nuovi orizzonti. Qualunque vita persa in guerra è una vita umana, sia essa quella di un arabo o di un israeliano. Una moglie che diventa vedova è un essere umano che

ha diritto a una felice vita familiare, sia essa un'araba o un'israeliana. I bambini innocenti che sono privati delle cure e della compassione dei loro genitori sono nostri, che vivano in terra araba o israeliana. Essi ci comandano piena responsabilità per offrire loro una vita tranquilla oggi e domani. Come possiamo raggiungere una pace duratura, fondata sulla giustizia?

Ebbene, io sono venuto a portarvi la mia chiara e franca risposta, in modo che il popolo d'Israele, come pure il mondo intero possa sentirla. Prima di annunciare la mia chiara e franca risposta, desidero assicurarvi che in essa sto per avvalermi di una serie di fatti che nessuno può negare.

Il primo fatto: nessuno può costruire la sua felicità, al prezzo della miseria degli altri. Il secondo fatto: non ho parlato, né mai parlerò, in due lingue. Non ho mai adottato, né mai adotterò, due politiche. Non ho mai trattato con nessuno se non in una lingua, con una politica e con una faccia..

Il terzo fatto: il confronto diretto è il metodo più vicino e di maggior successo per raggiungere un obiettivo chiaro. Il quarto fatto: la richiesta di una pace giusta e permanente, basata sul rispetto per la risoluzione delle Nazioni Unite, è ormai diventata la richiesta di tutto il mondo. E diventata l'espressione della volontà della comunità internazionale, sia nelle capitali ufficiali dove le politiche sono fatte e le decisioni prese, sia a livello di opinione pubblica mondiale, che influenza le politiche e le decisioni. Il quinto fatto: e questo è probabilmente il più evidente e più noto, è che la nazione araba, nella sua spinta per una pace duratura fondata sulla giustizia, non procede da una posizione di debolezza. Al contrario, essa ha la potenza e la fermezza per una sincera volontà di pace [...]

[...] A questo punto torno a rispondere alla più grande domanda: come possiamo raggiungere una pace duratura fondata sulla giustizia? [...] A mio avviso, la risposta non è né difficile né impossibile, nonostante i lunghi anni di lotte, vendette di sangue, ripicche[...]

C'è stato un'enorme muro tra di noi che voi avete cercato di costruire più di un quarto di secolo fa, ma fu distrutto nel 1973. E' stato un muro di un implacabile e crescente stato di guerra psicologica. Eppure c'è ancora un altro muro [...] che costituisce una barriera psicologica tra noi, una barriera di diffidenza, una barriera di rifiuto, una barriera di paura, o inganno, una barriera di allucinazioni senza alcuna azione, atto o decisione che la alimenti.[...]

Oggi attraverso la mia visita a voi, vi chiedo, perché non allunghiamo le nostre mani con lealtà e sincerità, così che insieme possiamo distruggere questo ostacolo?[...] Perché non stiamo insieme con il coraggio di uomini e l'audacia degli eroi che dedicano se stessi a un sublime scopo?[...]

Sono venuto a Gerusalemme, città della Pace, che resterà sempre un simbolo vivente della coesistenza tra fedeli delle tre religioni.[...] Questa città deve rimanere libera e aperta a tutti i credenti.[...]

[...] Accolgo con piacere le voci israeliane che hanno chiesto il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese di ottenere e salvaguardare la pace.

[...] Permettetemi di rivolgere il mio invito da questa tribuna al popolo di Israele. Mi impegno personalmente, veramente e sinceramente, con ogni uomo, donna, bambino in Israele. Dico loro: dal popolo egiziano, che benedice questa sacra missione di pace, io vi porto il messaggio di pace del popolo egiziano che non dà asilo al fanatismo e i cui figli, musulmani, cristiani ed ebrei vivono insieme in uno stato di cordialità, amore e tolleranza. Questo è l'Egitto, il cui popolo mi ha affidato il suo sacro messaggio. Un messaggio di certezza, sicurezza e pace per ogni uomo, donna e bambino in Israele. Io dico: incoraggiate i vostri dirigenti a lottare per la pace.[...] Dite loro che stiamo entrando in un nuovo inizio, una nuova vita, una vita di amore, prosperità, libertà e pace.

[...] La volontà dei popoli è parte della volontà di Dio. Onorevoli colleghi, prima che venissi in questo luogo, con ogni battito del mio cuore e con ogni sentimento, ho pregato Dio Onnipotente [...] di darmi la forza e confermare la mia convinzione che questa visita possa raggiungere l'obiettivo. Attendo con ansia un presente felice e un futuro più felice. Ripeto con Zaccaria: Amore, diritto e giustizia”.

MARIA TERESA di Calcutta Oratore: Annalisa Insardà – Artista: Rosanna della valle

Maria Teresa di Calcutta, al secolo Agnes Gonxha Bojaxhiu, nacque il 26 agosto 1910 a Skopje in una benestante famiglia di genitori albanesi, di religione cattolica. A partire dall'età di quattordici anni partecipò a gruppi di carità organizzati dalla sua parrocchia e nel 1928, a diciotto anni, decise di prendere i voti entrando come aspirante nelle Suore della Carità.

Inviata nel 1929 in Irlanda a svolgere la prima parte del suo noviziato, nel 1931, dopo aver preso i voti e assunto il nome di Maria Teresa, ispirandosi a Santa Teresa di Lisieux, partì per l'India per completare i suoi studi.

Diventò insegnante presso il collegio cattolico di St. Mary's High School di Entally, sobborgo di Calcutta. L'incontro con la povertà drammatica della periferia di Calcutta spinge la giovane Teresa ad una profonda riflessione interiore: ebbe, come scrisse nei suoi appunti, "una chiamata nella chiamata".

Nel 1948 ebbe l'autorizzazione dal Vaticano ad andare a vivere da sola nella periferia della metropoli, a condizione che continuasse la vita religiosa. Nel 1950, fonda la congregazione delle "Missionarie della carità", la cui missione era quella di prendersi cura dei "più poveri dei poveri" e "di tutte quelle persone che si sentono non volute, non amate, non curate dalla società, tutte quelle persone che sono diventate un peso per la società e che sono rifuggite da tutti".

Le prime aderenti furono dodici ragazze, tra cui alcune sue ex allieve alla St. Mary. Si trasferì in un piccolo fabbricato che chiamò «Casa Kalighat per i morenti», donatogli dall'arcidiocesi di Calcutta. L'Ordine cominciò presto ad attirare sia "reclute" che donazioni caritatevoli da parte di cittadini occidentali, e dagli anni sessanta aprì ospizi, orfanotrofi e case per lebbrosi in tutta l'India.

La fama internazionale di Madre Teresa crebbe enormemente dopo un fortunato servizio della BBC del 1969 intitolato «Qualcosa di bello per Dio» e realizzato dal noto giornalista Malcolm Muggeridge. Il servizio documentò il lavoro delle suore fra i poveri di Calcutta ma durante le riprese alla Casa per i Morenti, a causa delle scarse condizioni di luce, si ritenne che la pellicola si potesse essere rovinata; tuttavia lo spezzone, quando fu inserito nel montaggio, apparve ben illuminato. I tecnici sostennero che fu merito del nuovo tipo di pellicola utilizzato, ma Muggeridge si era convinto che fosse un miracolo: pensò che la luce divina di Madre Teresa avesse illuminato il video, e si convertì al cattolicesimo.

Il documentario, grazie anche al presunto miracolo, ebbe un successo straordinario che portò alla ribalta delle cronache la figura di Madre Teresa.

Nel 1967 fu aperta una casa in Venezuela, a cui seguirono sedi in Africa, Asia, Europa, Stati Uniti nel corso di tutti gli anni settanta e ottanta. L'Ordine si ampliò con la nascita di un ramo contemplativo e di due organizzazioni laicali. Negli anni novanta, le Missionarie della Carità superarono le quattromila unità con cinquanta case sparse in tutti i continenti.

Morì a Calcutta il 5 settembre, all'età di ottantasette anni.

Il suo lavoro, svolto con immenso amore, tra le vittime della povertà di Calcutta, le sue opere e i suoi libri di spiritualità cristiana e di preghiere, alcuni dei quali furono scritti insieme al suo amico Frère Roger, l'hanno resa una delle persone più famose al mondo. Ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1979, e il 19 ottobre 2003 è stata proclamata beata da Papa Giovanni Paolo II.

Tratto dal discorso alla consegna del nobel per la pace del 1979

Poiché ci troviamo qui riuniti insieme penso che sarebbe bello per ringraziare Dio per il premio Nobel per la pace che pregassimo con una preghiera di S. Francesco d'Assisi che mi sorprende sempre molto – noi diciamo questa preghiera ogni giorno dopo la Santa Comunione, perché è

molto adatta a ciascuno di noi, e penso sempre che quattro-cinquecento anni fa quando S. Francesco d'Assisi compose questa preghiera dovevano avere le stesse difficoltà che abbiamo oggi, visto che compose una preghiera così adatta anche a noi.

[...] Ha fatto male a Gesù amarci, gli ha fatto male. E per essere sicuro che ricordassimo il suo grande amore si fece pane della vita per soddisfare la nostra fame del suo amore. [...]. Siamo stati creati per amare ed essere amati, ed egli si è fatto uomo per permettere a noi di amare come lui ci ha amato. Egli è l'affamato – il nudo – il senza casa – l'ammalato – il carcerato – l'uomo solo – l'uomo rifiutato – e dice: l'avete fatto a me. Affamato del nostro amore, e questa è la fame dei nostri poveri. Questa è la fame che voi e io dobbiamo trovare, potrebbe stare nella nostra stessa casa.

Non dimentico mai l'opportunità che ebbi di visitare una casa dove tenevano tutti questi anziani genitori di figli e figlie che li avevano semplicemente messi in un istituto e forse dimenticati. Sono andata là, ho visto che in quella casa avevano tutto, cose bellissime, ma tutti guardavano verso la porta. E non ne ho visto uno con il sorriso in faccia. Mi sono rivolta alla Sorella e le ho domandato: come mai? Com'è che persone che hanno tutto qui, perché guardano tutti verso la porta, perché non sorridono? Sono così abituata a vedere il sorriso nella nostra gente, anche i morenti sorridono, e lei disse: questo accade quasi tutti i giorni, aspettano, sperano che un figlio o una figlia venga a trovarli. Sono feriti perché sono dimenticati – e vedete, è qui che viene l'amore. Come la povertà arriva proprio a casa nostra, dove trascuriamo di amarci. Forse nella nostra famiglia abbiamo qualcuno che si sente solo, che si sente malato, che è preoccupato, e questi sono giorni difficili per tutti. Ci siamo, ci siamo per accoglierli, c'è la madre ad accogliere il figlio? Sono stata sorpresa di vedere in occidente tanti ragazzi e ragazze darsi alle droghe, e ho cercato di capire perché – perché succede questo, e la risposta è: perché non hanno nessuno nella loro famiglia che li accolga. Padre e madre sono così occupati da non averne il tempo. I genitori giovani sono in qualche ufficio e il figlio va in strada e rimane coinvolto in qualcosa. Stiamo parlando di pace. Queste sono cose che distruggono la pace, ma io sento che il più grande distruttore della pace oggi è l'aborto, perché è una guerra diretta – un'uccisione diretta – un omicidio commesso dalla madre stessa.

E leggiamo nelle Scritture, perché Dio lo dice molto chiaramente: anche se una madre dimenticasse il suo bambino – io non ti dimenticherò – ti ho inciso sul palmo della mano. Siamo incisi nel palmo della Sua mano, così vicini a lui che un bambino non nato è stato inciso nel palmo della mano di Dio. E quello che mi colpisce di più è l'inizio di questa frase, che persino se una madre potesse dimenticare, qualcosa di impossibile – ma perfino se si potesse dimenticare – io non ti dimenticherò. E oggi il più grande mezzo – il più grande distruttore della pace è l'aborto. E noi che stiamo qui – i nostri genitori ci hanno voluti. Non saremmo qui se i nostri genitori non lo avessero fatto. I nostri bambini li vogliamo, li amiamo, ma che cosa è di milioni di loro? Tante persone sono molto, molto preoccupate per i bambini in India, per i bambini in Africa dove tanti ne muoiono, di malnutrizione, fame e così via, ma milioni muoiono deliberatamente per volere della madre. E questo è ciò che è il grande distruttore della pace oggi. Perché se una madre può uccidere il proprio stesso bambino, cosa mi impedisce di uccidere te e a te di uccidere me? Nulla. [...]. All'inizio dell'anno ho detto, ovunque abbia parlato ho detto: quest'anno facciamo che ogni singolo bambino, nato o non nato, sia desiderato. E oggi è la fine dell'anno, abbiamo reso ogni bambino desiderato? Vi darò qualcosa di impressionante. Stiamo combattendo l'aborto con le adozioni, abbiamo salvato migliaia di vite, abbiamo inviato messaggi a tutte le cliniche, gli ospedali, le stazioni di polizia – per favore non distruggete i bambini, li prenderemo noi. Così ad ogni ora del giorno e della notte c'è sempre qualcuno, abbiamo parecchie ragazze madri – dite loro di venire, noi ci prenderemo cura di voi, prenderemo il vostro bambino, e troveremo una casa per il bambino. [...] I poveri sono persone meravigliose. [...]

Come quell'uomo che abbiamo raccolto dal canale, mezzo mangiato dai vermi, e l'abbiamo portato a casa. Ho vissuto come un animale per strada, ma sto per morire come un angelo, amato e curato. Ed è stato così meraviglioso vedere la grandezza di quell'uomo che poteva parlare così, poteva morire senza accusare nessuno, senza maledire nessuno, senza fare paragoni. Come un angelo – questa è la grandezza della nostra gente. Ed è per questo che noi crediamo che Gesù disse: ero affamato – ero nudo – ero senza casa – ero rifiutato, non amato, non curato – e l'avete fatto a me. Credo che noi non siamo veri operatori sociali. Forse svolgiamo un lavoro sociale agli occhi della gente, ma in realtà siamo contemplative nel cuore del mondo. Perché tocchiamo il Corpo di Cristo ventiquattro ore al giorno. Abbiamo ventiquattro ore di questa presenza, e così voi e io. Anche voi provate a portare questa presenza di Dio nella vostra famiglia, perché la famiglia che prega insieme sta insieme. E io penso che noi nella nostra famiglia non abbiamo bisogno di bombe e armi, di distruggere per portare pace – semplicemente stiamo insieme, amiamoci reciprocamente, portiamo quella pace, quella gioia, quella forza della presenza di ciascuno in casa. E potremo superare tutto il male che c'è nel mondo. C'è tanta sofferenza, tanto odio, tanta miseria, e noi con la nostra preghiera, con il nostro sacrificio iniziamo da casa.

E così sono qui a parlarvi – voglio che voi troviate il povero qui, innanzitutto proprio a casa vostra. E cominciate ad amare qui. Siate questa buona notizia per la vostra gente. E informatevi sul vostro vicino di casa – sapete chi sono? [...]

E' stata un'esperienza enorme e torno in India – tornerò la prossima settimana, il 15 spero – e potrò portare il vostro amore. E so bene che non avete dato del vostro superfluo, ma avete dato fino a farvi male.

[...] E con questo premio che ho ricevuto come premio di pace, proverò a fare una casa per molti che non hanno una casa. Perché credo che l'amore cominci a casa, e se possiamo creare una casa per i poveri – penso che sempre più amore si diffonderà. E potremo mediante questo amore comprensivo portare pace, essere la buona notizia per i poveri. I poveri della nostra famiglia per primi, nel nostro paese e nel mondo. Per poter fare questo, le nostre Sorelle, le nostre vite devono essere intessute di preghiera.

Devono essere intessute di Cristo per poter capire, essere capaci di condividere. Perché oggi c'è così tanto dolore – [...] Quando prendo una persona dalla strada, affamata, le do un piatto di riso, un pezzo di pane, l'ho soddisfatta. Ho rimosso quella fame. Ma una persona che è zittita, che si sente indesiderata, non amata, spaventata, la persona che è stata gettata fuori dalla società – quella povertà è così dolorosa e diffusa, e la trovo molto difficile. [...]

Dovete arrivare a conoscere i poveri, magari la gente qui ha beni materiali, tutto, ma penso che se noi tutti cerchiamo nelle nostre case, quanto troviamo difficile a volte sia sorriderci reciprocamente, e che il sorriso è l'inizio dell'amore. E così incontriamoci sempre con un sorriso, perché il sorriso è l'inizio dell'amore, e quando cominciamo ad amarci è naturale voler fare qualcosa. [...]. Quello che abbiamo fatto non avremmo potuto farlo se voi non lo aveste condiviso con le vostre preghiere, i vostri doni, questo continuo dare. Ma non voglio che mi diate del vostro superfluo, voglio che mi diate finché vi fa male. [...] Facciamone un impegno: che nessun bambino sia indesiderato, e anche che ci accogliamo con un sorriso, specialmente quando è difficile sorridere.

[...] Se potessimo solo ricordarci che Gesù mi ama, e ho l'opportunità di amare gli altri come lui ama me, non nelle grandi cose, ma nelle piccole cose con grande amore, allora la Norvegia diventerebbe un nido d'amore. E quanto bello sarà che da qui sia stato dato un centro per la pace. Che da qui esca la gioia per la vita dei bambini non nati. Se diventate una luce bruciante nel mondo della pace, allora veramente il Nobel per la pace è un dono per il popolo norvegese. Dio vi benedica!

GIOVANNI PAOLO II**Oratore: Stefano de Majo – Artista: Massimo Zavoli**

Karol Jozef Wojtyła nasce a Wadowice il 18 maggio 1920, rimasto orfano di madre il futuro Papa si avvicina, spinto dal padre, alla religione. Frequenta l'università di Cracovia e viene ordinato sacerdote, termina gli studi ecclesiastici a Roma e dopo la sua prima missione pastorale viene nominato arcivescovo di Cracovia e successivamente cardinale di San Cesareo in Palatio. Il 16 ottobre 1978 viene eletto Papa il 264° vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica, 6° sovrano dello Stato della Città del Vaticano con il nome di Giovanni Paolo II.

Primo pontefice polacco in assoluto, Giovanni Paolo II intraprese sin dal principio del suo pontificato una vigorosa azione politica e diplomatica contro il comunismo e l'oppressione politica, ed è considerato uno degli artefici del crollo dei sistemi del socialismo reale, già controllati dall'ex Unione Sovietica. Divenne la figura di riferimento dei polacchi che volevano liberarsi dall'influenza sovietica. Condannò sia il comunismo sia il capitalismo, negli anni ottanta sembrò un vero rivoluzionario politico. Nel 1981 subì un attentato quasi mortale e due anni dopo volle incontrare l'attentatore detenuto in carcere, per offrirgli il suo perdono. Ha esercitato il suo ministero con instancabile spirito missionario, i suoi 104 viaggi in tutto il mondo videro la partecipazione di enormi folle. Sotto la sua guida la Chiesa ha celebrato il Grande Giubileo del 2000, ha promosso il rinnovamento spirituale della Chiesa, ha riformato i codici di diritto Canonico Occidentale e Orientale e come privato Dottore ha scritto cinque libri. Giovanni Paolo II è morto il 2 aprile 2005 più di tre milioni di pellegrini sono confluiti a Roma per rendere omaggio alla salma del Papa.

Tratto dal Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede 16 gennaio 1982

Eccellenze, Signore e Signori,

[...] Saluto ciascuno di voi e vi ringrazio di essere venuti personalmente a questo incontro significativo che è uno dei momenti salienti della vostra missione presso la Sede di Pietro e alla quale attribuiamo una particolare importanza. [...] Formulo voti ferventi, perché l'anno che comincia veda sorgere nel mondo – in ciascuno dei vostri paesi [...] l'alba di un avvenire più sereno e pacifico, contraddistinto dalla buona volontà e dalla collaborazione di tutti in vista del benessere degli uomini, nostri fratelli. Voi siete uomini di pace.

[...] La presenza qui, nel cuore della cristianità, di rappresentanti legittimi e qualificati dei diversi governi testimonia, meglio delle parole, l'intenzione dei vostri governanti di collaborare sinceramente con la Chiesa per contribuire a una costante elevazione dei popoli, di assicurare la via di una intesa sempre costruttiva e pacifica perché orientata al bene comune e di garantire al mondo il cammino difficile ma così vantaggioso verso la pace. Voi siete uomini di pace.

La vostra vita e la vostra missione sono tese a procurare ai vostri connazionali strumenti di pace.

[...] La Sede di Pietro resta fedele alla sua missione: quella di promuovere la giusta comprensione tra i popoli e di salvaguardare il bene della pace che è il patrimonio più prezioso, il patrimonio indispensabile per lo sviluppo integrale dell'uomo, anche nell'ambito della Città terrena. La Chiesa attua questo compito per il bene dell'uomo, ponendosi al di sopra delle parti, come vuole testimoniare in particolare la recente iniziativa realizzata: ai Capi di Stato delle potenze nucleari ed al Presidente dell'assemblea generale delle Nazioni Unite è stato inviato uno studio terribile e irreversibile conseguenze di un conflitto nucleare. [...] questa iniziativa vuole mettere in evidenza, dal punto di vista umano e morale e, appellandosi agli uomini di scienza perché portino il loro contributo alla grande causa della pace, che la sola soluzione possibile, di fronte all'ipotesi di una guerra nucleare, è di ridurre da subito in vista di una futura totale eliminazione, gli armamenti nucleari, mediante accordi specifici e controlli efficaci [...].

Ma penso ai vuoti che dovrebbero ancora essere colmati in seno al benemerito Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Penso ai popoli che potrebbero, anch'essi essere qui rappresentati, in questa casa che è la casa di tutti, perché la Chiesa è per definizione "cattolica", aperta alle dimensioni del mondo intero. Essa non è estranea ad alcuna cultura, ad alcuna civiltà, ad alcuna tradizione etnica e sociale. Allo stesso modo, essa non considera estraneo alcun popolo[...].

A voi che siete chiamati a seguire, più vicino, in virtù della vostra missione veramente unica al mondo, la vita della Sede Apostolica e dell'umile Successore di Pietro che vi parla.[...] Il vostro compito è di avere non solo un'informazione esatta degli avvenimenti e dei fatti che interessano la vita della Chiesa, ma anche e soprattutto di dar loro una interpretazione che ne colga il significato autentico e profondo e che permetta a voi stessi ed ai vostri Governi di andare al fondo dei problemi ecclesiali e di riceverne una esatta percezione. La Chiesa [...] desidera salvaguardare i diritti inviolabili della dignità dell'uomo, a qualsiasi civiltà o mentalità egli appartenga[...]

[...] E' precisamente in considerazione dell'essere comunitario e sociale dell'uomo che si manifesta il significato dei diritti di ogni popolo, perché la nazione è la società "naturale" nella quale l'uomo attraverso la famiglia, viene al mondo e forma la sua propria identità sociale; vale a dire che egli vive in una determinata cultura che forma il genio del suo popolo ed imprime negli uomini, fra di loro diversi, le caratteristiche della loro personalità e della loro formazione.[...]

E precisamente fondandosi su queste premesse che la Chiesa partecipa attentamente, anche con viva emozione agli avvenimenti della vita dei popoli, particolarmente in alcune parti del mondo. In primo luogo ricordo le situazioni gravemente tese esistenti in diversi Paesi dell'America centrale [...] Cito la piaga, ancora aperta del terrorismo interno ed internazionale[...]. Inoltre, durante le passate settimane, la mia tanto amata Patria si è trovata al centro dell'attenzione di tutto il mondo occidentale, a causa della proclamazione dello "stato di guerra" ancor oggi in vigore.[...] L'aggravamento di una tale situazione è viepiù sentita nella coscienza dei popoli, specialmente i quelli europei, che hanno ben conosciuto il notevole contributo, fatto di sacrificio e di spargimento di sangue, che i polacchi hanno apportato, soprattutto dopo la fine del 18° secolo e, con l'olocausto[...]

[...] Nell'opinione pubblica mondiale si rafforza di giorno in giorno la convinzione che i popoli devono poter scegliere liberamente l'organizzazione sociale alla quale essi aspirano per il loro proprio Paese che questa organizzazione deve conformarsi alla giustizia, nel rispetto della libertà, della fede religiosa, dei diritti umani in generale.[...] Di fronte a queste diverse situazioni, dolore e talvolta drammatiche,[...] la Chiesa, come madre preoccupata del bene delle persone e dei popoli, non può assolutamente rimanere indifferente.[...] il principio conduttore dell'azione della Santa Sede nei suoi rapporti con la vita internazionale, e cioè che l'uomo "è la prima e fondamentale via della Chiesa".[...] E' in questo contesto che acquistano tutto il loro significato i due problemi cruciali che concernono l'uomo contemporaneo ed ai quali ho dedicato quest'anno il mio magistero ordinario: il lavoro e la famiglia.[...] Queste due sfere di valori – l'una relativa al lavoro e l'altra derivante dal carattere familiare della vita umana – devono unirsi tra loro correttamente e correttamente impregnarsi l'una all'altra.[...]

Il problema del lavoro ha assunto oggi proporzioni mondiali: "Se nel passato- come ho scritto all'inizio dell'Enciclica – al centro di tale questione si metteva soprattutto in luce il problema della "classe", in epoca più recente si pone in primo piano il problema del "mondo".[...] Proprio per questo ho voluto in primo luogo ricordare che l'uomo rimane il soggetto del lavoro, precisamente in quanto persona.[...] In questa luce si devono sottolineare i diritti sindacali del mondo del lavoro in vista della difesa di un giusto salario e della sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia.[...]

E' alle autorità pubbliche che spetta in primo luogo la reale responsabilità della umanizzazione delle condizioni di lavoro all'interno di ciascun Paese ed il formarsi inoltre di una rete di scambi e di

dipendenze che influiscono sulla vita internazionale e sono suscettibili di creare diverse forme di sfruttamento per così dire legalizzate.[...]In questo ambito le organizzazioni internazionali – soprattutto l’Onu, l’Oit, la Fao- hanno un ruolo preminente da svolgere.A loro rivolgo tutto il mio incoraggiamento a proseguire con ardore e saggezza i fini per i quali sono state istituite[...]

[...] La Chiesa desidera incoraggiare gli uomini di buona volontà, indicare i principi da seguire e, se necessario, denunciare i pericoli e gli squilibri.[...]

La Chiesa per suo divino mandato, è dalla parte dell’uomo. Salvaguardando la dignità del lavoro, essa è cosciente di contribuire, grazie alla forza di pace e di libertà della verità, alla difesa della dignità dell’uomo e della società. [...]

[...]L’aiuto della Chiesa per l’affermazione di un nuovo umanesimo.

Eccellenze, Signore e Signori, Nel promettente ambito che si apre all’azione congiunta della Chiesa e degli Stati, ciascuno opererà in modo autonomo nella sua propria sfera di responsabilità per la difesa della pace nel mondo, per l’elevazione culturale, spirituale e morale dell’uomo e della società e, in modo del tutto particolare, per la promozione dei diritti concernenti il lavoro e la famiglia.[...] Certamente i tempi sono difficili e ombre scure si levano all’orizzonte. Ma non abbiamo paura. Le forze del bene sono più grandi![...] Che si affermi la pace, frutto della giustizia, della comprensione dell’amore, quella pace che, per i cristiani è “dono di Dio” e che ha un unico fondamento: l’immagine e somiglianza dell’uomo con Dio Padre, perché creato da Lui e riscattato da suo Figlio Gesù Cristo.

RONALD REAGAN**Oratore: Luca Filipponi – Artista: Paola Biadetti**

Ronald Reagan è stato uno dei Presidenti più popolari e amati della storia degli Stati Uniti. Nato a Tampico il 6 febbraio 1911, le sue origini erano irlandesi. Frequenta l'Eureka College dove ottiene il Bachelor of art in economia e sociologia. Appena uscito dal college viene assunto alla stazione radio WOC come cronista per le partite di baseball. Nel 1937 entra nel mondo del cinema per fare una carriera trentennale. Dopo una giovinezza passata come attivista democratico, negli anni 60 si avvicina ai repubblicani e viene eletto governatore della California. Nel 1980 viene eletto Presidente degli Stati Uniti d'America. Durante i suoi due mandati da Presidente ha vissuto da protagonista attivo la fine della Guerra Fredda, la caduta del Muro di Berlino e la conseguente sconfitta dell'Unione Sovietica. Nel corso della sua Presidenza i rapporti Usa Urss si sono inaspriti e la tendenza ad azioni di forza unilaterali da una parte hanno contribuito al suo prestigio interno ma dall'altra hanno raffreddato i rapporti anche con gli alleati europei.

Il 2 giugno 1987 in occasione dei 750 anni dalla fondazione di Berlino, Reagan tenne uno storico discorso, presso la Porta di Brandeburgo, uno dei simboli della divisione in due settori della città tedesca. Nel suo discorso ribattezzato poi "Tear down this wall", il Presidente americano invita esplicitamente il Segretario Generale del PCUS Michail Gorbacev ad abbattere il muro e permettere ai cittadini dell'Europa dell'Est di vivere in piena libertà. Morirà nel 2004 a Bel Air.

Tratto dal Discorso a Berlino Ovest 12 giugno 1987

Ventiquattro anni fa il presidente JFK visitò Berlino e parlò ai berlinesi e alle persone di tutto il mondo, presso il Rathaus City Hall. Bene, da allora due altri presidenti americani sono venuti a Berlino durante il proprio mandato. Veniamo a Berlino, noi presidenti americani, perché è nostro dovere parlare, soprattutto in questo luogo, di libertà. Devo confessare che siamo attirati qui anche da altri motivi, quali l'amore per la storia di questa città, più antica di 500 anni rispetto alla nostra nazione, dalla bellezza del Grunewald e dalle Tiergarten e, più di ogni altra cosa, dal vostro coraggio e dalla vostra determinazione. [...] io vengo qui oggi perché, dovunque io vada, qualunque cosa io faccia: ho ancora una valigia a Berlino (Ich hab noch einen Koffer in Berlin.)

Il nostro incontro oggi viene trasmesso in tutta l'Europa occidentale e in Nordamerica. So che questo incontro viene visto e sentito anche nell'Est. A quelli che stanno ascoltando dall'Europa dell'Est una parola speciale: nonostante non possa essere con voi, vi indirizzo le mie parole proprio come se foste di fronte a me. Perché mi unisco a voi, come mi unisco ai vostri fratelli dell'Ovest in questa ferma e incrollabile convinzione: C'è una sola Berlino! (Es gibt nur ein Berlin!)

Alle mie spalle c'è un muro che circonda i settori liberi di questa città, parte di un vasto sistema di barriere che divide l'intera Europa. Dal Baltico verso sud, quelle barriere tagliano la Germania con uno squarcio di filo spinato, cemento, recinti per cani e torri di guardia. Più a sud, non può esserci un muro visibile, un muro evidente, ma ci sono comunque guardie armate e checkpoint, tutti uguali, ancora una restrizione al diritto di viaggiare, ancora uno strumento per imporre su uomini e donne "normali" il colere di uno stato totalitario.

Ma è qui a Berlino che il muro appare in modo più evidente, una ferita della città: qui, dove le fotografie dei giornali e gli schermi televisivi hanno impresso questa brutale divisione di un continente, nella mente del mondo intero. Di fronte alla porta Brandeburgo, ogni uomo è un Tedesco separato dai suoi concittadini. Ogni uomo è un berline, costretto a guardare una cicatrice, uno sfregio. Oggi io dico: fino a quando la Porta di Brandeburgo sarà chiusa, fino a quando si permetterà a questo (sfregio di) muro di rimanere in piedi, non sarà solo la questione tedesca a rimanere aperta, ma la questione della libertà di tutta l'umanità. Comunque non sono venuto qui per lamentarmi. Perché io trovo in Berlino un messaggio di speranza, un messaggio di trionfo, persino all'ombra del muro. Nella primavera del 1945 la popolazione di Berlino uscì dai rifugi

antibombardamento per trovare devastazione. Migliaia di miglia lontano, il popolo degli Stati Uniti si mobilitò per aiutarla.[..]

Nella Germania ovest e qui a Berlino, avvenne il miracolo economico. Adenauer, Erhard, Reuter e altri capi politici compresero l'importanza pratica della libertà, poiché come la verità può fiorire solo quando il giornalista ha libertà di parola, così la prosperità può emergere solo quando l'agricoltore e l'uomo di affari hanno libertà economica. I capi tedeschi ridussero così i dazi, aprirono al libero mercato, diminuirono le tasse.[...] Dove 40 anni fa c'erano solo macerie, oggi a Berlino ovest c'è la più imponente produzione industriale di tutta la Germania. Complessi di uffici, ottime case e appartamenti, splendidi viali e magnifici parchi. Lì dove la cultura di una città sembrava distrutta, oggi sorgono due università, orchestre e un'opera, innumerevoli teatri e musei. Dove c'era il bisogno, oggi regna l'abbondanza: cibo, vestiti, automobili, i fantastici beni del Kudamm (viale dello shopping di Berlino Ovest) Dalla devastazione, dalle rovine, voi berlinesi avete, da uomini liberi, ricostruito una città che di nuovo si annovera tra le più grandi del mondo.

Nel 1950 Krusciov predisse: "vi distruggeremo". Ma nell'occidente, oggi, vediamo un mondo libero che ha ottenuto un livello di prosperità e benessere, senza precedenti in tutta la storia umana. [...] Dopo 40 anni, una grande e inevitabile conclusione è davanti agli occhi di tutto il mondo: la libertà porta prosperità. La libertà sosistuisce gli antichi odi fra le nazioni in rispetto reciproco e pace. La libertà trasforma l'antica inimicizia tra le nazioni in rispetto reciproco e pace. E ora gli stessi sovietici possono parzialmente arrivare a capire l'importanza della libertà.[...]

C'è però un unico passo che i sovietici possono fare e che sarebbe inequivocabile, un passo che potrebbe promuovere significativamente la causa della libertà e della pace. Segretario generale Gorbaciov, se cerca la pace, se cerca la prosperità per l'Unione Sovietica e l'Europa dell'Est, se cerca la liberalizzazione: venga a questa porta! Signor Gorbaciov, apra questa porta! Signor Gorbaciov, abbata questo muro!

[...] E io invito il Signor Gorbaciov: lavoriamo per avvicinare l'Est e l'Ovest di questa città, così che tutti gli abitanti di Berlino possono godere dei benefici di vivere in una delle più grandi città del mondo.[...] Oggi la città prospera a dispetto delle sfide implicite nell'ingombrante presenza di questo muro.[...]

[...] Il mondo totalitario produce arretratezza, perché fa violenza allo spirito ostacolando l'impulso dell'uomo a creare, a divertirsi, ad avere una fede.[...]

Quando un momento fa ho guardato fuori dal Reichstag, vera incarnazione dell'unità della Germania, ho notato delle parole rozzamente dipinte con lo spray sul muro, forse da un giovane berlinese: "questo muro cadrà. Ciò in cui si crede diviene realtà".

Sì, in tutta l'Europa questo muro cadrà. Perché non si può fermare la fede; non si può fermare la verità. Il muro non può fermare la libertà.

NELSON MANDELA Oratore: Domenico Fumato – Artista: Massimo Bigioni

Nacque a Mvezo Sudafrica il 18 luglio 1918, compì gli studi per corrispondenza all'Università del Sudafrica, specializzandosi in legge. È stato un Politico e leader del movimento anti-apartheid. Unitosi all'ANC (African National Congress) ebbe un ruolo determinante nella caduta del regime pur passando ventisei anni in carcere. Fu arrestato e processato a Pretoria per tradimento dello Stato e sabotaggio delle politiche di segregazione dei neri. Rifiutò un'offerta di libertà condizionata in cambio di una rinuncia alla lotta armata e rimase in prigione fino al 1990. Per tutto questo tempo, lo slogan "Nelson Mandela libero" divenne l'urlo di tutte le campagne anti-apartheid del mondo. Protagonista insieme al Presidente Willem De Klerk dell'abolizione dell'apartheid negli anni novanta venne eletto presidente nelle prime elezioni multirazziali del Sudafrica e divenne leader indiscusso dell'ANC, ora partito legalizzato. Come Presidente Mandela presiedette la transazione del vecchio regime di apartheid alla democrazia, guadagnandosi il rispetto mondiale per il suo sostegno alla riconciliazione nazionale e internazionale istituendo un tribunale speciale, la "Commissione per la Verità e la Riconciliazione". Dopo aver abbandonato la carica di Presidente, Mandela ha proseguito il suo impegno e la sua azione di sostegno alle organizzazioni per i diritti sociali, civili e umani. Ha ricevuto numero onoreficenze tra cui il premio Nobel per la pace. Statista ammirato per la sua saggezza politica. Nel 2008, a Londra, si è svolto un concerto per i suoi 90 anni, per il suo impegno nella lotta contro il razzismo e il suo contributo alla lotta contro l'AIDS. Morì il 5 dicembre 2013.

Tratto dal "discorso d'insediamento alla presidenza 10 maggio 1994

[...]Oggi tutti noi, con la nostra presenza, qui in questo momento e in tutto il resto del Paese e del mondo, conferiamo gloria e speranza a una libertà appena nata. Dall'esperienza di un'immane catastrofe umana, che è durata troppo a lungo, deve nascere una società di cui tutta l'umanità dovrà essere orgogliosa.

I nostri atti quotidiani, come comuni sudafricani, devono produrre una realtà del Sudafrica, capace di accrescere la fiducia dell'umanità nella giustizia, rafforzarne la fede nella nobiltà d'animo umano e sostenere le speranze di una vita gloriosa per tutti. Tutto questo lo dobbiamo sia a noi stessi e per i popoli del mondo che sono così ben rappresentati qui oggi.

Per i miei connazionali, non ho esitazioni nel dire che ognuno di noi è intimamente legato al suolo di questo bellissimo paese come lo sono i famosi alberi di jacaranda di Pretoria e le mimose del Bushveld. Ogni volta che camminiamo su questa terra, tutti noi sentiamo un rinnovamento personale. L'umore della nazione cambia come il volgere delle stagioni. Siamo presi da un senso di gioia euforico quando l'erba rinasce e i fiori sbocciano.

Tale unità spirituale e fisica che tutti noi condividiamo con questa patria comune, spiega la profondità del dolore che tutti noi abbiamo portato nel cuore vedendo il nostro paese andare in pezzi in un terribile conflitto, o vedendolo messo al bando e isolato dai popoli del mondo, proprio perché era diventato la base universale di un'ideologia e di una pratica pericolose come il razzismo o l'oppressione razziale. Noi, il popolo del Sudafrica, siamo felici che l'umanità ci abbia accolto nel proprio seno, che a noi, fuorilegge fino a poco fa, venga concesso il privilegio di ospitare le nazioni del mondo sul nostro territorio.

[...] Il momento di curare le ferite è giunto.

Il momento di colmare abissi che ci dividono è giunto.

Il momento di costruire è giunto.

Abbiamo, finalmente, ottenuto l'emancipazione politica. Ci impegniamo a liberare tutto il nostro popolo dalla schiavitù della povertà, della privazione, della sofferenza, delle differenze di genere e di ogni altro tipo di discriminazione. Siamo riusciti a compiere l'ultimo passo verso la libertà in

condizioni di relativa pace. Ci impegnamo a costruire una pace completa, giusta e duratura. Abbiamo trionfato nel tentativo di instillare la speranza nei cuori di milioni di sudafricani. Firmiamo il patto di creare una società in cui tutti isudafricani, sia bianchi che neri, potranno camminare a testa alta, senza alcun timore nei loro cuori, certi del loro inalienabile diritto alla dignità umana: una nazione arcobaleno, in pace con se stessa e con il mondo.

Come segno del suo impegno per il rinnovamento del nostro Paese, il nuovo governo provvisorio di unità nazionale affronterà con urgenza la questione dell'amnistia per varie categorie della nostra gente che stanno attualmente scontando pene detentive.

Dedichiamo questa giornata a tutti gli eori e le eorine di questo Paese e del resto del mondo che hanno sacrificato in molti modi la loro vita, affinché noi potessimo essere liberi. I loro sogni sono diventati realtà. La libertà è la loro ricompensa.

[...] Che ci sia giustizia per tutti, Che ci sia pace per tutti. Che ci sia lavoro, pane acqua e sale per tutti. Ognuno di noi sappia che la mente, il corpo, e l'anima sono stati resi liberi di esprimersi.

Mai, mai, mai e di nuovo mai queta bella teera subirà ancora l'esperienza dell'oppressione di uno sull'altro, o soffrirà ancora l'indegna umiliazione di essere considerata la feccia del mondo. Il sole non tramonterà mai su una conquista così gloriosa. Che la libertà regni sovrana. Dio benedica l'Africa!

MIKHAIL GORBACIOV Oratore :Edoardo De Piccoli – Artista: Livia R. Vaccaro

Mikhail Gorbaciov nasce il 2 marzo 1931 da una famiglia di agricoltori nel villaggio di Privolnoye - Territorio di Stavropol - nel sud della repubblica russa.

Nel 1950 si diploma ottenendo una medaglia di argento e viene ammesso all'Università Statale di Mosca dove frequenta la facoltà di legge, laureandosi. Successivamente segue dei corsi per corrispondenza presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Stavropol e nel 1967 aggiunge alla sua laurea in Legge una laurea in Economia agraria. Da studente universitario Mikhail Gorbaciov si iscrive al Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Negli stessi anni incontra Raisa Titarenko, che sposerà poco dopo in una semplice cerimonia. Da quel momento Raissa sarà la persona più cara e vicina a Mikhail Gorbaciov, rimanendogli a fianco nel corso di tutta la sua carriera politica fino alla sua morte, avvenuta il 20 settembre 1999 che ha commosso tutto il mondo.

Poco dopo il suo ritorno a Stavropol gli viene offerto un incarico nella locale associazione giovanile Komsomol che segna l'avvio della sua carriera politica. Viene eletto Primo Segretario del Comitato del Partito nel Territorio di Stavropol, l'incarico di massima responsabilità della zona. Nello stesso anno diviene membro del Comitato Centrale del PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica). Nel 1978 diventa uno dei Segretari e si trasferisce a Mosca. Due anni più tardi entra a far parte del Politburo del Comitato Centrale del PCUS, la massima autorità del partito e della nazione.

Nel marzo del 1985 viene eletto Segretario Generale del Comitato Centrale del Partito, l'incarico più alto nella gerarchia di partito e nel paese.

È Gorbaciov ad avviare il processo di cambiamento dell'Unione Sovietica che più avanti sarà definito "Perestroika", una radicale trasformazione della società e del paese, che genera un sostanziale mutamento nello scenario internazionale: il nuovo sistema di pensiero che viene associato al nome di Mikhail Gorbaciov gioca un ruolo fondamentale nel porre fine alla Guerra Fredda, arrestando la corsa agli armamenti ed eliminando il rischio di un conflitto nucleare.

Il 15 marzo 1990 il Congresso dei rappresentanti del popolo dell'URSS - il primo parlamento costituito sulla base di libere, e contestate, elezioni nella storia dell'Unione Sovietica - elegge Gorbaciov Presidente dell'Unione Sovietica.

Il 15 ottobre dello stesso anno gli viene assegnato il Premio Nobel per la Pace, a riconoscimento del suo fondamentale ruolo di riformatore e leader politico mondiale, e del fatto di avere contribuito a cambiare in meglio la natura stessa del processo mondiale di sviluppo.

Il 25 dicembre 1991 Gorbaciov rassegna le sue dimissioni da Capo dello Stato.

Dal gennaio del 1992 è Presidente della Fondazione Internazionale Non-Governativa per gli Studi Socio-Economici e Politici (la Fondazione Gorbaciov). È Presidente della "Green Cross International", organizzazione ambientalista internazionale indipendente, presente in più di 20 paesi. Ricopre anche l'incarico di Presidente del Partito Social Democratico Unito della Russia, fondato nel marzo del 2000. Mikhail Gorbaciov ha ottenuto l'Ordine della Bandiera Rossa del Lavoro, tre Ordini di Lenin insieme a molte altre onorificenze e riconoscimenti sovietici e internazionali, e a numerose lauree honoris causa da università di tutto il mondo. È stato autore di numerosi scritti pubblicati in raccolte di articoli e riviste e di vari saggi.

Tratto dal discorso al Summit mondiale dei premi Nobel per la pace in Campidoglio pronunciato dall'ex presidente dell'Urss il 21 aprile 1999 a Roma

Grazie al buon lavoro realizzato nel corso di questi due anni è oggi possibile che abbia luogo questo incontro. A nome di tutti i premi Nobel per la pace esprimo, nel giorno del natale di Roma, un sentimento di profondo rispetto e simpatia verso tutti i cittadini di questa città. [...]

Abbiamo tante cose da dirvi, dei punti sui quali esprimerci, e siamo molto preoccupati per il fatto che non distante da qui c'è un conflitto. Non lontano da qui scorre il sangue, si è di fronte a una

situazione tragica. Dobbiamo cercare, senza perdere la testa, di guardare a questi avvenimenti, azionando sia il cuore che la ragione. Dobbiamo chiarire in sostanza le radici di questa tragedia, non solo per renderne conto, ma anche per essere in grado di identificare le vie per risolverla. Non si deve cercare di assolvere né una parte né l'altra. Non dobbiamo assolvere il regime di Milosevic, il quale si trova in una situazione molto difficile. Ha liquidato, ha limitato l'autonomia del Kosovo, dove il 90 per cento della popolazione è albanese, suscitando la reazione da parte degli albanesi. Questo conflitto era in una fase latente da diversi anni. Il regime di Milosevic non ha percepito il pericolo che poteva nascere da questo conflitto latente. Ma neanche il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha saputo trovare delle misure per evitare questo conflitto sanguinoso, non ha trovato misure per evitare la tragedia di migliaia e migliaia di profughi, donne, vecchi e bambini che hanno dovuto abbandonare le proprie case, i propri villaggi. Questo è un dramma che si svolge sotto i nostri occhi da diversi giorni.

Io credo che chi ha sempre insistito sulla soluzione politica di questo conflitto abbia avuto ragione: fin dall'inizio delle azioni belliche noi abbiamo visto che questo dramma si trasformava in tragedia. Vorrei semplicemente farvi riflettere su questi problemi. A noi dicono: «È una crisi umanitaria». Sì, è esatto, bisogna risolverla questa crisi, non possiamo tirarci indietro. Ho già spiegato come abbiamo agito fin qui senza responsabilità: l'Europa, la Russia, il Consiglio di sicurezza dell'Onu, la Nato, tutti hanno agito irresponsabilmente. Perché tutta la potenza di cui dispone il mondo, che oggi è gestita dalla Nato, tutta questa potenza è stata usata contro un solo Paese: questo è il fallimento della politica europea e mondiale. Questa è l'incapacità di gestire le cose del mondo. Ci sono stati degli episodi deplorabili in ex Jugoslavia; ma a questo proposito vorrei porvi una domanda. In Colombia ogni anno muoiono decine di migliaia di persone, anche lì i profughi sono un milione. Questo accade sotto i nostri occhi. Vedo il rappresentante dell'America Latina, il premio Nobel per la pace (Rigoberta Menchú, Guatemala, 1992, ndr). Come reagiscono la Nato e gli Stati Uniti, in quel caso? Gli Usa forniscono le armi al governo militare della Colombia. In Turchia è in atto un'operazione contro gli insorti curdi, un popolo di quaranta milioni di persone. Questa operazione bellica è condotta dall'esercito, e non è la prima né sarà l'ultima. Ci sono milioni di profughi curdi in Russia, nell'ex Unione Sovietica. Come agisce la Nato in questo caso? Fornisce le armi alla Turchia! Forse qualcuno di voi ha sentito parole di biasimo nei confronti delle autorità turche? Potrei portarvi decine di esempi di conflitti, ma se noi utilizzassimo sempre lo stesso approccio usato in Jugoslavia faremo esplodere tutto il mondo. La Cecenia non è forse stata in conflitto? E tuttora il conflitto è in corso. Centomila persone hanno perso la vita in Cecenia, in un piccolissimo territorio dell'ex Unione Sovietica. Se il conflitto si riaccendesse, sarebbe forse bombardata la Russia per difendere i diritti dei ceceni? Noi cercheremo delle soluzioni politiche a questo conflitto. Come tratterebbero, inoltre, la Cina se la situazione in Tibet si inasprirebbe? Sarebbe forse necessario bombardare la Cina? Io credo che bisognerebbe perdere la testa, bisognerebbe diventare folli per seguire questo approccio alla soluzione dei problemi. Il problema non è qui, non è a causa di un problema umanitario, di diritti umani, che è scoppiata questa tragedia. [...]

Negli ultimi quattro o cinque anni ha preso forma l'idea di un allargamento della Nato. Ribadisco che è un'idea molto pericolosa che rappresenta il cambiamento della strategia adottata alla fine della guerra fredda, quando abbiamo riunito la Germania, quando a Vienna tra le due superpotenze ci si è accordati per una riduzione degli armamenti e degli effettivi degli eserciti, che erano armati fino ai denti. Proprio allora, in quelle circostanze, ho avanzato una proposta: condurre un incontro ai vertici per trasformare il Patto di Varsavia e la Nato in due blocchi politici. Volevamo lasciarli alla storia come monumenti della guerra fredda e della contrapposizione tra i due blocchi e creare un nuovo ordine dell'Europa. Così è nata l'organizzazione chiamata Osce. [...] Voglio porvi questa domanda: ci serve o no il diritto internazionale? Ha senso, ha valore, ha peso o no il Consiglio di sicurezza? Hanno peso o no i pareri della Cina, dell'India, della Russia, dove

vivono i due terzi della popolazione del pianeta? Se questo peso non c'è, allora verso dove ci spingono, in quale baratro ci spingono? Ci dicono che l'Osce non è efficace, l'Onu non è efficace, ma allora chi si è adoperato per renderli inefficaci? Devo dire come stanno realmente le cose. Gli Stati Uniti hanno fatto poco per la riforma dell'Onu, anche se sono state avanzate delle proposte. Boutros Ghali, per esempio, aveva proposto un progetto di riforma dell'Onu... Ieri l'ho incontrato: ora non è più in carica e la sua proposta di riforma è rimasta nel cassetto. C'è quindi qualcuno che non vuole riformare l'Onu in uno strumento per la soluzione dei problemi del mondo. Per quanto riguarda l'Osce, tutto è stato frenato. Non ha funzionato la creazione di un sistema di sicurezza europea. Esiste il segretario generale dell'Osce e ci sono molti giovani che restano davanti a un computer: ecco il ruolo che loro svolgono attualmente. Una tale situazione è stata voluta... E, considerando questa situazione, dalla Nato ci dicono che nessuno può risolvere i problemi nel mondo, e che quindi la Nato deve agire. Dunque, prima si provoca un conflitto fra due etnie e poi si esprime il bisogno di salvare una delle parti in lotta.